

L'UDIENZA

**Ilva, guerra al processo
i legali contro i giudici
"Non sereni, abitate lì"**

VITTORIO RICAPITO A PAGINA VI

Trasferire il processo la quarta richiesta "Lì abitano i giudici"

Però nella causa civile avviata
dal Comune di Taranto
per i danni da inquinamento
Genoviva si è astenuto

Il caso. I legali dell'ex patron del siderurgico di Taranto chiedono lo spostamento del procedimento e in aula rendono noti gli indirizzi delle case dei magistrati. La guerra infinita per la sede competente. Ma l'ex procuratore Sebastio non ha dubbi: "La Cassazione si è già espressa, non c'era bisogno di tutto ciò"

VITTORIO RICAPITO

TARANTO

«**L**A questione era già stata sollevata e abbondantemente rigettata anche dalla Cassazione, non c'era bisogno di portare in aula la cartina geografica con le abitazioni dei magistrati». L'ex procuratore capo Franco Sebastio, il magistrato che ha indagato per trent'anni sull'inquinamento dell'Ilva, commenta così l'ultima scenografica offensiva della difesa al maxi processo "Ambiente svenduto" sul presunto disastro ambientale causato dallo stabilimento siderurgico più grande d'Europa.

Per dimostrare l'incompatibilità ambientale, l'avvocato Pasquale Annicchiarico ha portato in aula sei pannelli con le mappe di case, di proprietà e di residenza, di magistrati tarantini. «Se l'Ilva ha procurato danni a tutta la città, allora sono danneggiati anche loro», la tesi del legale che chiede di spostare il processo a Potenza anche per un altro motivo.

Tra le 1500 parti civili, c'è un componente della sezione agraria del tribunale, Alberto Cassetta, giudice non togato ma equiparato dalla legge a un giudice onorario. «Mi sembra la riproposizione di una questione già superata - commenta l'ex procuratore - e la Cassazione disse che non basta una indicazione generica ma va rappresentato un danno concreto subito da un magistrato. Accettare questa tesi creerebbe un precedente pericoloso: ogni volta che si indaga sull'inquinamento in una città poi il processo bisogna farlo altrove».

La guerra tra accusa e difesa prosegue a colpi di sciabola. L'atmosfera in aula si fa tesa quando il legale mostra le mappe con una sessantina di abitazioni di magistrati, cita perfino l'indirizzo di

alcuni pubblici ministeri che abitano a poche decine di metri da persone che si sono costituite parti civili.

«C'è una sentenza delle sezioni unite di Cassazione - ha detto l'avvocato Annicchiarico in aula - secondo la quale il processo va celebrato in altra sede. Non c'è altro caso giudiziario in Italia in cui la fabbrica è così vicina alla città. Se sono state danneggiate persone e case a pochi metri dalle abitazioni di magistrati, alcuni dei quali pubblici ministeri e giudicanti in questo processo, allora anch'essi sono parti offese e danneggiate dall'inquinamento dell'Ilva. Vittime della nube tossica».

Insomma, secondo il legale i giudici tarantini non sarebbero immuni dalle polveri del siderurgico, dai danni provocati da esposizione e imbrattamento e anche dalla svalutazione immobiliare, come tutti gli altri residenti a Taranto e per questo non sono in grado di giudicare serenamente al processo. «E' assurdo che decidano su risarcimento di danni che un domani potrebbero chiedere essi stessi in una causa civile».

E' la quarta volta, dalla chiusura delle indagini, che il collegio difensivo prova ad allontanare da Taranto il processo "Ambiente svenduto". Il primo tentativo è del giugno 2014, prima dell'inizio dell'udienza preliminare davanti al giudice Vilma Gilli, al quale seguì un ricorso in Cassazione. Entrambi furono rigettati perché non era stata provata dalla difesa l'incompatibilità dei magistrati giudicanti.

A luglio scorso nuova offensiva lanciata dalla difesa con la richiesta di spostare il maxi processo a Potenza per incompetenza funzionale, respinta dalla corte d'assise. Due giudici di pace, Nicola Russo, ancora in servizio e Martino Giacovel-

li, da poco a riposo, si erano costituiti parti civili ma poi hanno ritirato la domanda. A fine mese la corte d'assise deciderà sulla nuova eccezione. «Vi assumete questa responsabilità - ha detto ai giudici l'avvocato Giandomenico Caiazza - se non si sposta, il processo sarà annullato». C'è un precedente, tuttavia, che la difesa porta ad esempio. Nella causa civile avviata dal Comune di Taranto contro l'Ilva per i danni da inquinamento, il giudice Pietro Genoviva si è astenuto, rispondendo al presidente del tribunale di essere obbligato proprio perché residente al quartiere Borgo, che si trova a meno di 3 chilometri dal siderurgico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CARTINA

Ecco l'immagine della mappa delle abitazioni dei giudici di Taranto resa nota ieri mattina al processo "Ambiente svenduto" in corso di svolgimento nel capoluogo jonico



INCHIESTA

L'ex procuratore di Franco Sebastio, ora in pensione: è stato lui a coordinare le indagini che hanno portato al processo "Ambiente svenduto" a Taranto

LE TAPPE

LA DIFESA

Sostiene che i giudici di Taranto non possono decidere serenamente perché anch'essi vittime dell'inquinamento. Un giudice è costituito parte civile

LA DECISIONE

In caso di accoglimento il processo sarà spostato a Potenza ma corte d'assise, gup e Cassazione hanno già respinto la stessa domanda

IL DIBATTIMENTO

Il 26 ottobre parola a pubblica accusa e parti civili. Poi saranno i giudici, due togati e sei membri della giuria popolare, a decidere sulle richieste dei legali